

*Maria Laura Di Tommaso, Dipartimento di Economia "Cognetti de Martiis", Università di Torino*

Quel che vorrei raccontarvi oggi è qualcosa circa una possibile teoria economica femminista della famiglia.

La prima domanda potrebbe essere perché parlare di economia della famiglia ad un convegno che tratta di cura e lavoro. Nella storia della scienza economica, i primi a occuparsi di lavoro di cura sono stati gli economisti della famiglia e gli economisti dello sviluppo. Il lavoro di cura è entrato nella terminologia economica attraverso l'economia della famiglia e l'economia dei paesi in via di sviluppo. A questa prima domanda, potrebbero seguirne altre due: perché gli economisti dovrebbero occuparsi di famiglia e perché è necessaria una teoria femminista? Come economista, vorrei sottolineare che molte delle decisioni di consumo sono prese in contesti familiari e la formazione del capitale umano, degli individui che poi lavoreranno, avviene all'interno del contesto familiare, questi temi fanno parte della teoria economica. Parte di questa teoria è anche interessata alla distribuzione della ricchezza all'interno della famiglia, tra uomini e donne, per definire politiche fiscali e di tassazione individuale o congiunta. Come economisti abbiamo bisogno di una teoria che ci dica come le ricchezze sono distribuite all'interno delle famiglie; lo stesso avviene per gli effetti dei trasferimenti, come per esempio gli assegni familiari in Italia. Altri temi della teoria economica che fanno parte dell'economia familiare sono la povertà dei bambini e la cura degli anziani.

Un esempio di economia della famiglia, in contesto italiano e torinese, di cui si sono occupati sia Daniela Del Boca che Ugo Colombino, è la bassa partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne e il bassissimo tasso di fertilità. Le spiegazioni a questa peculiarità tipica dell'Italia e degli altri paesi europei mediterranei (principalmente Spagna e Grecia) sono state date nell'ambito della teoria economica della famiglia. Le donne partecipano maggiormente al mercato del lavoro nella fase centrale della loro vita (dato comune in Europa), però l'Italia rappresenta il paese con il tasso di partecipazione più basso in assoluto (questi dati sono stati presi da una ricerca a livello europeo realizzata da Daniela Del Boca e Marilena Locatelli). È vero che in Italia il mercato del lavoro è molto particolare con tassi di fertilità molto bassi, ma vi sono altri dati molto significativi. Per esempio, in Italia il lavoro domestico svolto da uomini è il 19% del lavoro domestico totale, mentre in Danimarca è il 34%, in Germania il 36% (questi dati sono emersi da un lavoro delle Nazioni Unite).

Un altro dato che contraddistingue il mercato del lavoro italiano rispetto all'Europa è che esiste una percentuale molto bassa di lavoro part-time, e le donne italiane che svolgono un lavoro full-time lavorano alcune ore (media settimanale di 34,6 h) in più rispetto alle colleghe full-time europee (32 in Germania, 30 in UK). Malgrado queste peculiarità, la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la bassa fertilità rimane difficile da spiegare, ma come economiste abbiamo rilevato che vi sono

altre variabili importanti, una di queste è il salario. Altri fattori sono la ridotta possibilità di svolgere un lavoro part-time, poche politiche aziendali *family-friendly*, una legislazione che in Italia ha fin da subito tutelato la maternità rendendo più difficile l'assunzione delle donne da parte delle aziende, alti tassi di disoccupazione che evidenziano come per le donne ci siano poche alternative. È importante anche evidenziare il dato relativo al lavoro di cura quasi totalmente svolto dalle donne e, collegato a questo, l'esistenza di pochi asili e lo scarso sviluppo del settore dei servizi.

Questo esempio è utile per capire in che termini l'economia si occupa di famiglia, però qui vorrei sostenere che è necessaria ancora una teoria economica femminista della famiglia, e la domanda potrebbe essere: perché femminista? Ci sono molti femminismi, ma tutti hanno in comune il rifiuto della subordinazione della donna all'uomo, e tornando alle teorie economiche, quali sono stati gli approcci economici usuali alla famiglia? In generale, c'è stata una assenza di considerazione nei confronti della donna e, più in generale, della differenziazione tra donne e uomini; l'unità di analisi, sino agli anni '70 (e in Italia anche negli '80) è l'individuo. Becker, che costituisce un'eccezione, parla invece di "funzioni di utilità" in cui la felicità dei membri della famiglia rientra nella felicità del capofamiglia, senza distinzioni di genere, il quale/la quale è altruista e divide beni e ricchezze tra tutti i membri. Un altro tipo di approccio considera la famiglia una "scatola nera", la famiglia è unità di analisi come l'individuo; in sostanza sommiamo i redditi degli individui per famiglia e abbiamo un'altra unità di analisi. Un passo avanti è stato fatto con quello che viene definito modello di "contrattazione familiare" iniziando a capire cosa avviene realmente all'interno delle famiglie, per definire come i redditi individuali dei singoli membri possano influenzare la presa di decisioni all'interno della famiglia. Tali processi decisionali collettivi sono stati analizzati matematicamente con lo strumento della teoria dei giochi e possono essere sia modelli cooperativi, in cui si assume che i due partner all'interno della famiglia cooperino, sia non cooperativi, dove le parti non cooperano e si cerca di capire quale equilibrio matematico possa esserci.

Un ulteriore importante sviluppo è venuto dall'economia dei paesi in via di sviluppo dove la famiglia non è più soltanto l'unità di analisi in cui sono prese decisioni di consumo, investimento e formazione del capitale umano, ma anche una unità produttiva. Finalmente si comincia a capire che la torta fatta in casa è un bene economico, e questo tipo di beni di produzione familiare è nei paesi in via di sviluppo la maggiore fonte di sostentamento.

A questi modelli di contrattazione, sono state avanzate critiche da persone di notevole rilievo come il Premio Nobel per l'economia Amartya Sen e la filosofa Martha Nussbaum. Per esempio, una delle criticità di questi modelli, che potrebbero permettere di aprire la "scatola nera" della famiglia e capire quali sono i processi di allocazione delle risorse al suo interno, è il fatto che tutte le teorie economiche della famiglia si basano sulla coppia adulta indipendente. Si teorizza, in altre parole, la famiglia come un luogo composto da individui autonomi, rendendo invisibile il lavoro di cura.

Altre critiche riguardano il fatto che questi modelli danno per scontato che ciascun individuo dà alla famiglia un contributo in valore assoluto, indipendentemente dalla percezione individuale del valore stesso. In realtà, quello che è importante è la percezione del proprio contributo all'interno della famiglia, non esiste un valore assoluto. Se un individuo sminuisce il valore del proprio contributo rispetto agli altri individui, la soluzione del conflitto (o gioco, diciamo in economia) si risolverà in modo a lui sfavorevole, quindi la persona si sentirà svantaggiata all'interno di quel gruppo familiare. Lo stesso vale per la percezione dei propri interessi, in termini del proprio benessere. Ad esempio, Martha Nussbaum, in una ricerca svolta in alcuni stati dell'India sulla violenza domestica subita dalle donne rileva dati più bassi rispetto a quelli che ci si aspettava come ipotesi di ricerca. In realtà, i calci e gli schiaffi non erano considerati dalle donne veri e propri atti di violenza ma lo diventavano solo nel caso in cui finivano in ospedale per le percosse subite. Le interviste in profondità hanno evidenziato una percezione molto diversa della violenza domestica.

Infine, un terzo ordine di critiche sottolinea che nei momenti di rottura, di uscita dalla famiglia di uno dei membri, le soluzioni alternative e il loro livello di benessere definiscono la distribuzione dei ruoli di potere all'interno della famiglia. Ad esempio, se ci troviamo in un paese dove le donne non lavorano, questo incide sulla distribuzione dei ruoli e del potere in famiglia.

In conclusione mi sento di dire che alcune teorie femministe possono dare un contributo alla teoria economica della famiglia, perché è l'idea d'identità come persone in relazione, generata dalla teoria economica femminista, che permette di utilizzare concetti come responsabilità e dipendenza. Infatti, mentre è facile inserire in economia concetti come altruismo, è piuttosto difficile parlare di responsabilità e impegno. Un ultimo contributo femminista dato alle teorie economiche della famiglia è la modalità di misurazione del benessere. Nelle teorie economiche, di norma, il benessere è dato dal reddito. Tuttavia, secondo Sen e Nussbaum, lo stesso bene fornisce "capabilities" diverse, cioè felicità e/o utilità differenti. Nell'esempio di prima sulla violenza domestica in India, il livello di felicità percepito da una donna indiana, nel momento in cui non finisce all'ospedale per le percosse subite, sarà simile a quello di una donna europea o americana, che non subisce percosse e questo perché le due tipologie di donne hanno una percezione molto diversa della violenza domestica. In termini di funzione di utilità, in ambito economico, il livello di benessere percepito per la donna indiana e quella americana, anche in condizioni così diverse, è lo stesso. Sen e Nussbaum propongono un approccio diverso da quello delle capabilities, misurando il benessere su quello che le persone possono realmente fare ed essere.